

In seguito alla chiusura degli aeroporti iraniani

Conclusi ieri i colloqui di Gromiko a Roma

# Dopo ore d'incertezza Khomeini ha annunciato il rinvio del ritorno

L'ayatollah vorrebbe partire domenica - Bakhtiar gli aveva chiesto di attendere «almeno tre settimane»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Dopo ore e ore di incertezza l'ayatollah Khomeini, che avrebbe dovuto imbarcarsi su un aereo questa notte per rientrare in patria, è stato costretto ad annunciare un rinvio di almeno tre giorni della sua partenza per Teheran. Alle 13 di ieri, all'ora della preghiera, in una confusione indescrivibile, tra due o trecento fedeli in lacrime, egli ha lanciato al popolo iraniano un appello «a rovesciare il potere illegale del traditore Bakhtiar» ha detto: «Rientrerò in patria non appena ciò sarà possibile. Voglio morire tra la mia gente». A chi gli chiedeva se fosse suonata l'ora della «guerra santa», l'ayatollah ha risposto «non ancora».

Il braccio di ferro tra Khomeini e Bakhtiar ha dunque registrato, ieri mattina, un temporaneo successo del governo iraniano che, ordinando la chiusura di tutti gli aeroporti, ha posto la compagnia di bandiera francese davanti alla necessità di rifiutare il volo speciale Parigi-Teheran previsto per le ore 15 di venerdì.

«Le leggi internazionali — ha detto a questo proposito il dottor Yazdi, portavoce dell'ayatollah — sono formali. Un aereo non può prendere il volo se l'aeroporto di destinazione è chiuso e se non

sono garantite le norme di sicurezza. In queste condizioni l'ayatollah ha deciso di sospendere per tre giorni alla sua partenza. Se fra tre giorni gli aeroporti iraniani resteranno chiusi vi sarà un altro rinvio. E' chiaro, tuttavia, che la determinazione dell'ayatollah non può essere scossa dal tradimento di Bakhtiar e che l'esilio del capo scita non durerà troppo a lungo, ormai».

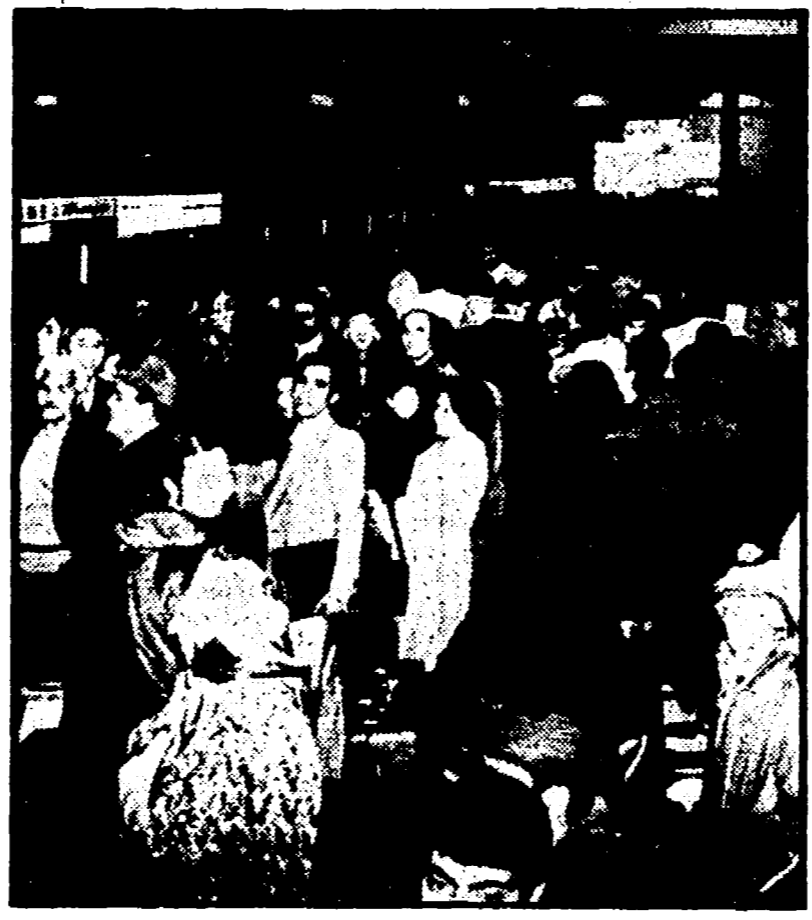
Yazdi ha, poi, riassunto gli avvenimenti sviluppatisi nella notte tra mercoledì e giovedì. Un inviato speciale di Bakhtiar era arrivato a Neauphle-le-Chateau e, naturalmente, non era stato ricevuto da Khomeini. Il messaggio recava una lettera del primo ministro che invitava l'ayatollah a rinviare il viaggio di tre settimane «per ragioni di sicurezza». All'alba di giovedì, Khomeini annunciava, tuttavia, di non voler modificare i suoi piani e di essere pronto alla partenza. Ma da Teheran si apprendeva la chiusura di tutti gli aeroporti e la compagnia Air France comunicava di non poter più assicurare il volo straordinario.

Bakhtiar — ha aggiunto Yazdi — non aveva mai ammesso apertamente di opporsi al rientro in patria dell'ayatollah. Bloccando tutti gli aeroporti, egli si è smascherato il suo intento di impedire al potere monarchico sono in lui

ancora profonde e che le sue dichiarazioni sulla possibilità di aprire la via alla costituzione di una repubblica sono soltanto menzogne».

Yazdi ha rivelato che, la notte precedente, l'esercito iraniano aveva fatto irruzione negli uffici del Comitato incaricato di organizzare le accoglienze popolari dell'ayatollah, che molti membri del comitato erano stati arrestati e che i locali erano stati seriamente danneggiati. Comunque, l'ayatollah sarebbe ugualmente partito, a rischio della propria vita, se non fosse venuto a mancare il mezzo di trasporto. «I giorni del governo Bakhtiar sono contati — ha concluso il portavoce — e l'ayatollah, prima o poi, farà un rientro trionfale in patria».

La situazione resta dunque tesa e aperta a tutte le soluzioni, anche le più tragiche. Ufficialmente, in base alle dichiarazioni del suo portavoce, l'ayatollah non tiene in alcun conto ciò che Bakhtiar ha detto, nella mattinata di ieri, a Radio Montecarlo, e cioè che «il governo ha deciso che ogni sua manifestazione è stato un vero e proprio plebiscito in favore dell'ayatollah e di un governo islamico; 2) il regime attuale non garantisce affatto lo sbocco al programma politico del governo iraniano e quello dell'ayatollah, che se si rispetta



TEHERAN — Centinaia di stranieri all'aeroporto di Mehrabad, prima del blocco, in attesa di poter partire

la Costituzione tutto diventa possibile, compresa la creazione di una Assemblée costituente e di una Repubblica, che infine sarà questa Assemblée a decidere del mio destino e di quello dell'ayatollah».

«Io non escludo — secondo certi osservatori — che tra una dichiarazione e l'altra un filo, sia pur tenue, di dialogo sia stato annodato tra Neauphle-le-Chateau e Teheran e che il rientro in patria dell'ayatollah possa, prima o poi, avere luogo».

Ma, in definitiva, non bisogna dimenticare che è sul terreno, che è in Iran che prende tutto il suo peso e si traduce ogni giorno in morti e violenze questo braccio di ferro tra Neauphle-le-Chateau e Teheran.

repressione sperando in una «caduta» della tensione popolare; 3) se Bakhtiar credesse in quello che dice, non avrebbe fatto ricorso all'esercito per impedire il ritorno dell'ayatollah».

«Io non escludo — secondo certi osservatori — che tra una dichiarazione e l'altra un filo, sia pur tenue, di dialogo sia stato annodato tra Neauphle-le-Chateau e Teheran e che il rientro in patria dell'ayatollah possa, prima o poi, avere luogo».

Ma, in definitiva, non bisogna dimenticare che è sul terreno, che è in Iran che prende tutto il suo peso e si traduce ogni giorno in morti e violenze questo braccio di ferro tra Neauphle-le-Chateau e Teheran.

Augusto Pancaldi

# Nuovo significativo impulso ai rapporti italo-sovietici

Già allo studio l'accordo ultradecennale, firmate ieri tre intese scientifiche - L'incontro con Andreotti - Discussi il tema Cina e le principali questioni dell'attualità internazionale

ROMA — Una seconda tornata di colloqui con il ministro degli Esteri Forlani (nel corso della quale sono stati firmati tre accordi nel campo scientifico e culturale) e un incontro con il presidente del Consiglio Andreotti, che lo ha poi trattenuto per una colazione di lavoro, hanno concluso ieri la visita ufficiale del ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko a Roma. L'incontro con Andreotti è avvenuto a Palazzo Chigi in fine di mattinata. Andreotti e Gromiko — informa un comunicato diramato dalla presidenza del Consiglio — hanno constatato con soddisfazione il positivo andamento delle relazioni economiche e commerciali tra l'Unione Sovietica e l'Italia, con particolare riferimento alle trattative in corso per la realizzazione di nuove importanti iniziative. Il presidente del Consiglio si è quindi complimentato per l'intesa raggiunta dal ministro Gromiko e dal ministro Forlani per la elaborazione di un piano ultradecennale di cooperazione economica, scientifica e tecnica destinato a regolarsi nei prossimi anni i rapporti bilaterali tra l'Unione Sovietica e l'Italia. In tale prospettiva il comunicato sottolinea gli accordi firmati ieri mattina ed aggiunge che «è stato inoltre registrato con soddisfazione il positivo svolgimento, in attuazione del protocollo italo-sovietico del 1972,

delle consultazioni politiche» fra i due Paesi.

L'incontro ha anche costituito un'utile occasione per uno scambio di idee sui principali temi dell'attualità politica internazionale. E' stato in particolare posto l'accento — afferma il comunicato — sullo stato dei rapporti Est-Ovest, ribadendo la particolare importanza che le due parti annettono al consolidamento del processo di distensione, con la conseguente necessità di operare per la sua affermazione a beneficio di tutti i popoli, e all'esigenza di favorire concretamente il disarmo. Speciale rilievo — conclude il comunicato — assumono in tale contesto i seguiti della sessione speciale delle Nazioni Unite per il disarmo e una considerazione globale del problema della riduzione degli armamenti».

Fin qui le informazioni fornite sull'incontro di Palazzo Chigi. Come si vede, non vi si fa alcun cenno alla questione della Cina e della vendita di armi a Pechino da parte di Paesi dell'Europa occidentale (cui si riferiva la ormai famosa lettera di Breznev ad Andreotti, letta alla quale il presidente del Consiglio — a quanto viene riferito — risponderà direttamente). Sul problema Cina — accanto a tutti gli altri temi della attualità internazionale — si sono soffermati, nei colloqui della mattinata, Gromiko e Forlani, con un confron-

to delle rispettive valutazioni. Il ministro sovietico — che in precedenza aveva a lungo insistito sulla validità di tutti i negoziati in corso per il disarmo o per la riduzione degli armamenti, ribadendo la volontà dell'URSS di portarli a buon fine e dando come concluso al 95 per cento il negoziato SALT 2 — ha confermato le valutazioni sovietiche sulla politica di Pechino: i cinesi insistono — ha detto in sostanza — nella loro tesi della inevitabilità della guerra, e ciò condiziona i loro rapporti esterni e determina una linea di costante potenziamento delle loro forze armate. E' in questo contesto che Gromiko ha fatto riferimento alla comunicazione di Breznev a vari Paesi occidentali, che aveva lo scopo — ha detto — di attirare l'attenzione sui riflessi che questa politica della Cina può avere sulla pace e sulla distensione.

Forlani ha dato una valutazione più ottimistica, riferendosi ai suoi incontri con i dirigenti cinesi nel giugno 1977 a Pechino e recentemente a Roma, in occasione della visita di Huang Hua. Nelle due occasioni — ha detto — si sono rilevate differenze sostanziali di atteggiamento: nel 1977, rigida riaffermazione cinese del principio della inevitabilità della guerra, all'insegna di polemiche chiuse e dogmatiche; ma nei discorsi più recenti si è avuta l'impressione che certe po-

sizioni siano in via di superamento: i cinesi dicono ora che si può allontanare il pericolo della guerra e ciò consente loro di mantenere un atteggiamento di cooperazione a livello internazionale. L'Italia valuta positivamente questa evoluzione e mostra interesse per i grandi piani di sviluppo economico della Cina. Non abbiamo mai incoraggiato — ha affermato Forlani — la posizione antisovietica della Cina; riteniamo che una maggiore cooperazione industriale con la Cina debba essere legata ad un costruttivo atteggiamento dei cinesi sulla distensione e la pace.

Più in generale, Forlani ha affermato la convinzione che nei rapporti internazionali le ragioni della fiducia e della comprensione debbano prevalere su quelle della diffidenza; e da ambo le parti si è constatato che appunto questo è il clima dei rapporti bilaterali fra Italia e URSS.

Ieri sera Gromiko ha offerto un ricevimento nella sede dell'ambasciata sovietica a Roma; sono intervenuti tra gli altri Forlani, Andreotti, i ministri Forlani e Ossola, i presidenti del Senato Fanfani e della Camera Ingrao, il sindaco Argan, i compagni Berlinguer, Chiaromonte, Napolitano, Vecchiotti, Gouthier, Segre, gli onorevoli Biasini, Saragat, Tullia Carrettoni e Anderlini.

g. l.

Nuova gravissima iniziativa del vertice militare

# In Iran le forze armate vietano le manifestazioni

Ieri, protetta dall'esercito, era però scesa in piazza una pseudo «maggioranza silenziosa» - Ridda di voci

Dal nostro inviato

TEHERAN — L'aeroporto di Teheran è sempre lì ma al militare, il governo aveva comunicato in un primo tempo che era stato respinto. Il comunicato n. 33 dell'amministrazione della legge marziale ha poi smentito, però, lo stesso governo, dicendoci che l'aeroporto era chiuso e risposto: «Lui da Parigi parte lo stesso, poi si vedrà».

I giornali del pomeriggio, fra i quali anche l'«Iran», hanno riferito di voci, comunicati, controcomunicati, smentite, il hanno semplicemente elencati.

L'unica cosa chiara è che Bakhtiar e i militari stanno cercando di guadagnare tempo. E' questa anche l'opinione degli esponenti della Lega per i diritti dell'uomo, braccio legale del movimento di Bazargan e Taleghani. E' stato chiesto loro che cosa succederà se Khomeini non potesse arrivare nel giorno domenica. «I leaders religiosi prenderanno una decisio-

ne». Quale? «Dipende anche dalla decisione dello stesso Khomeini». Che cosa farà tutta la gente che aspettava l'arrivo venerdì? «Questo certo è un problema. E' molta eccitazione per l'arrivo di Khomeini». Sono previste dimostrazioni di protesta? «Quelle già in programma per sabato anniversario della morte di Maometto. Ma, in serata, Radio Teheran ha fatto un annuncio gravissimo: ora, innanzi, tutte le manifestazioni saranno vietate. E questo rischia di far precipitare il braccio di ferro».

Ieri invece, dall'altra parte della barricata, era stata messa in campo anche la «maggioranza silenziosa». In 40-50 mila hanno sfilato per le strade con il tricolore nazionale (verde, bianco, rosso, orizzontali), al grido di «indipendenza, libertà, Costituzione». Ci siamo mescolati a loro: gente ben vestita, signore in pelliccia, molti militari in borghese (riconoscibili dai capelli cortissimi), parecchi sottopretori. Pochi «sciatori», molte donne e ragazze in completo, assai pesante, qualche zaffata di profumo. Uno ci fa: «Vedete che ci sono 30 milioni di iraniani che sono per la Costituzione e la legalità contro qualche centinaio di migliaia di esagitati che gridano morte allo

scià». Si forma un piccolo capannello. Un altro si intramezza urlando: «Viva lo scià»; viene zittito: «Lo scià non c'entra, noi siamo per la Costituzione». La costituzione monarchica? «Beh, sì, per la Costituzione». «Siete italiani?», interrompe un altro. «Sì, anche voi avete problemi del tipo dei nostri, con questi vostri comunisti». Uno dei nostri interlocutori fa il medico, l'altro è un sergente dell'esercito.

Ai fianchi del corteo, altre centinaia di persone ci sussurrano di non farci ingannare: «E' una manifestazione fastuosa; sono tutti militari e loro familiari. Alcuni fanno il verso allo slogan «Dio, corona, patria»; «Dio, corona, due sigari e un pranzo gratis».

Insistono: «Li hanno pagati; la SAVAK e le putane». Ma anche dentro il corteo c'è qualcuno che si sente un disagio. Un militare, inconfondibile coi capelli patiti quasi a zero, si sfoga quando è ben sicuro che tutti intorno non c'è più nessun altro che capisca l'inglese: «Sono un pilota dell'aeronautica; qua intorno ci sono moltissimi miei colleghi, costretti come me a partecipare; l'hanno organizzata per telefono, state in guardia, è una marcia che ha ben poco di spontaneo».

Si poteva pensare che una marcia «costituzionalista», non apertamente inneggiante al vecchio regime e allo scià, potesse attirare anche settori della popolazione che non sono di sinistra, ma guardano con simpatia a un modo di democratizzazione senza avventure e soprattutto senza uno sbocco obbligato in una repubblica islamica. Un giro di telefonate ci ha permesso di escluderlo: «Volevamo partecipare — ci hanno detto alcuni che pure nei giorni scorsi non avevano nascosto le proprie simpatie al tentativo di Bakhtiar — ma una volta resi conto della compagnia, il fior fiore della reazione, siamo rimasti a casa». Erano ben camuffati, facevano ogni sforzo per zittire slogan in favore dello scià, insubberivano, assieme ai tricolori iraniani, moltissimi ritratti di All. Il capostipite dello sciismo. Ma hanno ugualmente lasciato nel loro percorso una scia di violenza: a tratti nelle mani dei massieri abbiamo visto compiere lunghi bastoni nascosti sotto il soprabito; qualche oppositore imprudente è stato massacrato di botte; qualcuno ha visto sparare anche armi da fuoco. I soldati, ricomparsi in forza per l'occasione, hanno difeso accuratamente la manifestazione che potremmo chiamare «maggioranza silenziosa», se non fosse per il fatto che hanno dimostrato di non essere affatto emarginati».

Siegmund Ginzberg

In un rapporto della Camera

# Sotto accusa Carter per l'Iran

WASHINGTON (n.o.) — Che gli U.S.A. siano stati colti di sorpresa dalla trasformazione politica in Iran non è dovuto solo ad inadempienze della CIA e degli altri servizi segreti ma anche a sbagli di analisi da parte di coloro che hanno utilizzato le informazioni provenienti da tali servizi, cioè il presidente Carter e i suoi consiglieri principali per la politica estera.


Cel ha concluso la sottocommissione della Camera sulla valutazione dei servizi segreti in un suo rapporto pubblico del mercoledì dopo un'indagine di un mese basata sull'esame di documenti segreti e su interviste con funzionari delle varie agenzie responsabili della raccolta di informazioni nella zona.

I commenti precedenti, tra cui anche un messaggio segreto del presidente Carter ai suoi consiglieri, avevano attribuito la responsabilità ad un'insufficienza dei servizi segreti, specie della CIA. Ma il rapporto della sottocommissione, pur non facendo nomi, allarga la responsabilità a tutto l'apparato decisionale, ivi compreso il presidente, il Consiglio nazionale di sicurezza e il dipartimento di Stato. Scartando la possibilità di distorsioni intenzionali

da parte dei servizi segreti, la sottocommissione ha concluso che «la politica USA verso lo scià ha prevenuto ogni contatto diretto con elementi dell'opposizione», nell'Iran. Invece di inadempienze della CIA, continua il rapporto, «l'atteggiamento USA di vecchia data verso lo scià impediva la raccolta di informazioni».

Il rapporto conclude che negli ultimi due anni la CIA non aveva fornito nessuna informazione basata su fonti dall'interno dell'opposizione religiosa che ha guidato la rivolta contro lo scià. I pochi riferimenti all'opposizione, fatti dall'ambasciata, erano «rari e talvolta sprezzanti», afferma il rapporto. Ma anche se le informazioni fossero state più complete, continua il documento, avrebbero avuto probabilmente scarso effetto su un presidente già sotto pressione per sostenere lo scià. Secondo il rapporto, le agenzie responsabili della raccolta di informazione limitavano i loro contatti con elementi dell'opposizione per timore di infastidire lo scià, il quale doveva approvare le loro operazioni prioritarie in Iran, cioè la sorveglianza dell'Unione Sovietica.

## TRA UN CYNAR E L'ALTRO...




RICETTA DEL GIORNO  
CONSIGLIATA DA  
ERNESTO CALINDRI

### SFORMATO DI CARCIOFI

Ingredienti (dosi per 6 persone): 6 grossi carciofi, 2 cipolle, prezzemolo, certoglio, dragoncello, 4 uova, sale, pepe, un pizzico di noce moscata, una piccola ciotola di panna, 250 g di pasta «brisée».

Fate cuocere i carciofi, staccate le foglie che potrete servire come antipasto con una salsa verde. Tagliate i fondi a fettine fini. Fate assodare 3 uova, tagliatele a rotelle. Foderate uno stampo con la pasta «brisée», guarnite in fondo con le fette di carciofo, ricoprite con le rotelle di uova sode. Sbattete un uovo con la panna, condite e versate sulle uova sode. Mettete in forno per 40 minuti circa fino a quando lo sformato sia ben rappreso e dorato.



L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

# CYNAR

UNA SCELTA NATURALE